SENATO DELLA REPUBBLICA

VII LEGISLATURA

COMITATO PARITETICO

10ª Commissione del Senato (Industria, commercio, turismo) e 12ª Commissione della Camera dei deputati (Industria e commercio, artigianato, commercio estero)

INDAGINE CONOSCITIVA SULL'ASSICURAZIONE OBBLIGATORIA DEGLI AUTOVEICOLI

(articolo 48 del Regolamento)

Resoconto stenografico

10ª SEDUTA

MARTEDÌ 20 DICEMBRE 1977

Presidenza del Presidente de' COCCI

INDICE DEGLI ORATORI

PRESIDENTE . . . *Pag.* 167, 169, 177 e *passim*
DE MICHELIS (*PSI*) 182, 185, 187
FELICETTI (*PCI*) . . . . 169, 172, 174 e *passim*
GUNNELLA (*PRI*) . . . 175, 177, 178 e *passim*
ROMUALDI (*MSI-DN*) 169, 172, 180
TALAMONA (*PSI*) 175
BARTOLOZZI . . . . . *Pag.* 185
DOSI . . . . . 167, 169, 172 e *passim*
TOMAZZOLI . . . . . 169, 172, 174 e *passim*

Intervengono alla seduta, a norma dell'articolo 48 del Regolamento, l'onorevole Mario Dosi, presidente dell'Istituto nazionale delle assicurazioni; l'avvocato Carlo Tomazzoli, direttore generale; l'ingegner Ignazio Morganti, capo del servizio del Conto Consortile e il dottor Enrico Tenderini, capo del servizio organizzazione dello stesso Istituto; nonchè l'avvocato Vincenzo Bartolozzi, direttore generale delle Assicurazioni generali d'Italia.

La seduta ha inizio alle ore 17,15.

F E R R U C C I , *segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.*

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sull'assicurazione obbligatoria degli autoveicoli.

Questa è una seduta particolarmente importante e attesa, perchè riguarda l'audizione dei rappresentanti dell'Ente di Stato INA e della compagnia pubblica che fa capo all'INA: Le Assicurazioni d'Italia.

È presente il presidente dell'INA, senatore avvocato Dosi, che tutti conosciamo; l'avvocato Tomazzoli, direttore generale dell'INA; l'ingegner Morganti, capo del servizio del Conto Consortile; il dottor Felerini, capo del servizio organizzazione.

Ho detto che questa audizione è molto attesa, perchè è emersa sempre la convinzione unanime che anche nel campo assicurativo il nostro sia un sistema di economia mista, nel quale, accanto ad una mano privata, dobbiamo avere una consistente mano pubblica. Quindi, l'audizione di oggi fa parte di quelle previste per gli organi dello Stato e per gli enti pubblici e costituisce anche un primo contatto con le compagnie, cominciando ovviamente da quella di Stato.

I rappresentanti dell'INA e dell'Assitalia avranno indubbiamente seguito i lavori della indagine conoscitiva. Si tratta di una indagine bicamerale, particolarmente importante, che era già maturata nella passata legislatura; allora, dato lo scioglimento anticipato delle Comere, abbiamo dovuto accontentarci dell'insediamento; in questa legislatura, invece, oltre alla costituzione, siamo riusciti a realizzare una proficua parte dei lavori. Naturalmente, oggetto della indagine è l'esercizio della RC auto nel quadro dell'intero sistema assicurativo italiano.

Ringraziamo per il materiale che i signori qui presenti ci hanno fatto pervenire; dopo questa riunione potrà essere elaborato anche un nuovo documento definitivo da mettere agli atti della Commissione. Naturalmente, i punti sui quali fino ad oggi si è accentrata l'attenzione dei colleghi, concernono, per esempio, la carenza dell'attuale sistema di vigilanza, la concreta attuazione del sistema legislativo della RC auto, la necessità che il settore pubblico sia sempre più efficiente ed adeguato ai tempi. Questi sono i punti sui quali, oltre all'acquisizione di quanto già è stato consegnato attraverso i documenti scritti, potrà essere utile sentire l'opinione degli intervenuti. Intanto, poichè ci troviamo di fronte ai rappresentanti dall'Ente di Stato, del quale è nota anche la funzione nel campo degli investimenti di carattere sociale, saremmo lieti di sentire in particolare qualcosa su questo punto.

Senza aggiungere altro a mo' di premessa, do la parola all'onorevole Dosi.

D O S I . Grazie innanzitutto dell'accoglienza cordiale che rende ancora più intenso il mio sentimento entrando in quest'aula.

Prendo spunto dalla premessa del Presidente, per ricordare non tanto cose che sono note e addirittura stranote, quanto aspetti meritevoli di una certa attenzione ai fini anche di una prospettiva non vicina. Incomincio con il problema della vigilanza.

La vigilanza dovrebbe essere svolta dal Ministero. Dobbiamo dire che non da oggi, ma da parecchio, questa vigilanza è assolutamente insufficiente. Le attrezzature sono assolutamente inadeguate; anzi, una delle ragioni per cui, soprattutto nel campo della RC auto, si è determinata una situazione dannosa è proprio il fatto che per assenza di vigilanza si sono aperte le porte a tante iniziative assicurative basate non su una propensione verso questa attività, ma sui vantaggi derivabili dai fenomeni inflazionistici. Avere soldi il martedì e corrisponderli il merco-

ledì, in momenti di inflazione può essere conveniente. Quindi, sono sorte nuove compagnie che hanno determinato danni assai gravi ai quali oggi si deve porre riparo con molto dispendio di mezzi e con iniziative anche coraggiose, come quelle che stiamo prendendo in questo momento per fronteggiare la situazione. Qui il primo interrogativo che va posto è il seguente: questa vigilanza è bene che sia attuata direttamente dal Ministero, o è meglio, invece, che sia svolta da un organismo che dipenda dal Ministero?

Per l'esperienza che ho (ed è tanta!), sono convinto che convenga che i comitati di vigilanza siano svolti da un organismo più snello, più pronto di quello che può essere il Ministero il quale è caratterizzato per tradizione — forse non facilmente modificabile — da lentezza, da incertezza e quindi da situazioni insolute.

Questo lo dico perchè, se la mia opinione dovesse considerarsi fondata, nel quadro della riforma dell'INA dovrebbero valutarsi non soltanto le funzioni che sono attualmente svolte, ma anche una funzione di maggiore vigilanza che l'Istituto potrebbe svolgere, credo, con vantaggio di tutti.

Sono convinto che l'Istituto adempia una funzione di carattere generale assai utile, cioè quella della presenza dello Stato nel campo assicurativo. Naturalmente la presenza dello Stato va caratterizzata, non può essere una presenza qualsiasi, ma deve essere una presenza che abbia una sua caratterizzazione specifica. E qui mi riallaccio ad una realtà che a mio giudizio va riflettuta.

Quando si parla dell'Istituto si parla di gruppo che assolve il compito di raccolta di assicurazioni nel campo vita direttamente, il compito di raccolta di assicurazioni nel campo danni attraverso l'Assitalia e altri organismi collaterali di minore rilievo. Ora, qui vi sono dei compiti che sono svolti in termini di adempimento di un compito statale, altri compiti che sono concorrenziali con le aziende private. Quando l'INA si occupa del Fondo vittime della strada, del Conto consortile, adempie una funzione rigorosamente pubblica che non ha concorrenza nelle compagnie private; svolge, cioè, una funzione delegata da parte dello Stato per finalità che trascendono l'interesse diretto della compagnie e dello stesso Istituto di assicurazione. Quando l'INA, invece, svolge un'attività diretta, cioè nel campo vita attraverso l'Istituto stesso, nel campo danni attraverso l'Assitalia, è in termini concorrenziali con le compagnie private. Quindi, credo che in prospettiva questa situazione richieda una chiarificazione in modo da dividere meccanicamente i compiti che sono svolti per incarico dello Stato e con finalità di ordine generale, da quelli che sono invece i compiti aventi finalità diretta nel campo assicurativo.

Qui si apre naturalmente un grosso discorso che va meditato. Vengo al terzo punto indicato dal Presidente, cioè quello degli investimenti. L'INA effettua investimenti che non fanno le compagnie private; cioè fa mutui alle regioni, alle province, ai comuni, per cifre ingenti... Vorrei dire che L'INA svolge un compito con effetti che possono essere vantaggiosi da una parte e non dal punto di vista aziendale, ma che tuttavia sono giustificati da una finalità pubblica che trascende la considerazione degli effetti vantaggiosi e la considerazione degli effetti dannosi. Quindi, sottolineamo la finalità pubblica che è quella che viene sentita da tempi antichi dal nostro Istituto.

Facciamo, come dicevo, mutui alle regioni, alle province e ai comuni, dando denaro con interessi in questo momento abbastanza elevati e con scadenze lontane. ragion per cui diamo denaro che oggi vale meno di ieri e riceveremo denaro che varrà meno di oggi. È anche vero che nei confronti dei nostri assicurati riceviamo denaro con un certo valore e rendiamo denaro di un altro valore, però vi è un insieme di spese generali che va sostenuto e che comporta un incremento dell'onere finanziario. Questo, perciò, è un sistema che deve indurre a continuare in questo compito positivo e lodevole di finanziamenti agli enti, ma bisogna che questi investimenti vengano corretti con altri investimenti che dal punto di vista della sicurezza dei lavoratori siano più stabili.

Facciamo investimenti in beni immobili che oggi rendono assai poco; renderanno qualcosa di più con l'equo canone, secondo i conti fatti, ferma restando l'ipotesi che abbia-

mo visto pubblicata sui giornali. Poi facciamo altri investimenti in titoli azionari. Abbiamo, ad esempio, la maggioranza assoluta nelle Cartiere Miliani, che lo Stato ha voluto affidare all'INA e che questo oggi gestisce con aumenti di capitale resi necessari dall'aumento dell'attività imprenditoriale che richiede nuove ristrutturazioni, dimensioni diverse e un giro di denaro anche più ampio.

Mi pare di avere toccato i tre argomenti principali, ma resto in attesa delle domande che gli onorevoli senatori vorranno rivolgermi, per allargare il discorso ed aprire un panorama riguardante l'Istituto che sia il più ampio possibile e che dia anche a me e ai miei collaboratori l'occasione per far conoscere l'Istituto stesso un po' meglio di certi tratteggi giornalistici del nostro Paese.

R O M U A L D I . Non solo giornalistici, ma anche governativi!

P R E S I D E N T E . Ringrazio vivamente il Presidente Dosi per la sua esposizione. Informo la Commissione che per l'Assitalia avevamo invitato anche il Presidente Pieraccini e l'Amministratore delegato Genzoli. Il primo ha però fatto presente con grande cortesia che è a nostra illimitata disposizione, e che è disposto ad intervenire ad una successiva audizione, in quanto è stato eletto nella carica che attualmente ricopre solo da pochi giorni, e non può quindi dirci nulla più di quello che può dire il Direttore generale, il quale conosce invece da sempre la vita della Compagnia. Cedo ora la parola ai colleghi che desiderano porre domande.

F E L I C E T T I . Vorrei chiedere se il materiale a disposizione riguarda l'Assitalia, e solo questa, o anche l'INA.

D O S I . Ambedue.

P R E S I D E N T E . L'Assitalia ci ha inviato molto materiale. Abbiamo invece per l'INA una memoria che riguarda soprattutto il conto consortile.

D O S I . Abbiamo inviato alla segreteria della Commissione una breve relazione, che riguarda l'attività dell'INA, in cui si parla soprattutto dell'organizzazione della rete agenziale delle gestioni speciali affidate all'Istituto, in modo che i parlamentari possano essere messi al corrente della politica degli investimenti seguita. Credo che la relazione in questione sia stata consegnata ieri.

P R E S I D E N T E . È in corso di fotocopia, per cui non è ancora stata distribuita.

T O M A Z Z O L I . Si tratta di una relazione sull'attività industriale e patrimoniale che si articola in diversi capitoli, tra i quali quelli riguardanti la politica tariffaria, la politica degli investimenti e la consistenza patrimoniale, un elenco degli immobili — anche per dislocazione regionale — da noi acquistati, le gestioni speciali che riguardano il credito all'esportazione, i rischi agricoli, la politica del personale, la sua consistenza e come si svolge e si articola l'organizzazione periferica. Nella seduta precedente, soprattutto da parte del Presidente e, in corso di discussione, anche degli onorevoli Felicetti e De Michelis, sono stati posti alcuni specifici quesiti relativi al conto consortile: per questo abbiamo distribuito le copie di tale conto con gli allegati, attraverso i quali viene anche data risposta ad una richiesta di avere una situazione al 30 giugno 1977.

C'è poi la risposta ai quesiti specifici che il senatore de' Cocci ha trasmesso formulandoli espressamente, ed infine una relazione che riguarda Le Assicurazioni d'Italia, che è quella che loro hanno davanti.

P R E S I D E N T E . Per quanto riguarda il conto consortile, debbo rendere atto che è tempestivamente pervenuta al Senato, e quindi anche alla Commissione industria, la relazione annuale, che è a disposizione dei colleghi. Per quanto riguarda specifici quesiti, restituisco la parola al senatore Felicetti che già l'aveva.

F E L I C E T T I . Forse in questa nostra riunione c'è un'assenza che va sottolineata, e non mi riferisco a quella del Presidente dell'Assitalia o del suo Amministratore delegato, ma a quella dell'onorevole Donat-Cattin,

che tanta parte ha avuto nelle ultime vicende dell'azienda di Stato. A parte questa considerazione, debbo rilevare che si fa un gran discorrere oggi in Italia della funzione dell'Istituto nazionale delle assicurazioni. Io non ho potuto leggere la relazione che è stata preparata perchè non c'è stato il tempo di ciclostilarla. La studieremo con diligenza perchè è molto importante che si conoscano le prospettive sulle quali si muove oggi il gruppo dirigente dell'azienda di Stato.

Si dice che questa stia perdendo quota di mercato. Non so se queste notizie siano esatte o meno; sono state pubblicate anche dalle organizzazioni sindacali notizie secondo le quali, rispetto alle più grandi aziende private, si marca una perdita di quote di mercato da parte dell'azienda di Stato. Vorrei sapere anzitutto se questo dato è esatto, e in secondo luogo quali sono le ragioni che hanno determinato l'emergere di questo fenomeno, se è vero che esso è venuto alla luce. Vorrei cioè sapere se è vero che al di là delle percentuali di questa presenza si marca nel corso degli ultimi anni una caduta sempre più significativa del ruolo dell'azienda di Stato sul mercato assicurativo italiano.

Al di là poi delle cifre e delle percentuali, il vero senso politico della domanda è questo: sarebbe opportuno conoscere in che modo l'azienda di Stato, che è nata per assolvere ad una funzione di stimolo, di calmiere, di incentivazione, di ricerca di forme nuove, più avanzate di previdenza, più corrispondenti alle esigenze delle famiglie e delle aziende, è venuta sempre più corrispondendo alle funzioni per le quali è sorta, per le quali si è data vita a questa struttura. Noi abbiamo molti dubbi che questo si sia verificato. Ci sono stati significativi silenzi dell'INA, ad esempio, e della stessa Assitalia in tutta la vicenda tariffaria che si riferisce al settore specifico della RC auto, sia l'anno scorso che quest'anno, quando pure i dati del conto consortile lasciavano prevedere che le richieste avanzate dall'ANIA non avevano giustificazione tecnica, e che quindi probabilmente andavano non accolte sia dalla commissione Filippi che dal Comitato interministeriale prezzi e dal Governo. Se c'è stata quest'assenza, come è indiscutibile, dobbiamo chiederci perchè questo è avvenuto. Che cosa è successo all'interno dell'INA perchè il suo ruolo sia venuto sempre più deteriorandosi? C'è stata forse una subordinazione dell'INA alla logica delle imprese private? Noi, ad esempio, sosteniamo che la presenza dell'INA nell'ambito dell'ANIA non sia una scelta giusta. Anche su questo vorremmo conoscere il pensiero e gli orientamenti futuri. Oggi l'INA ha la vicepresidenza dell'ANIA, e fa parte di questa associazione, ma noi chiediamo se non si ritenga che, ai fini della sottolineatura del ruolo che l'azienda di Stato deve avere sul mercato, non sarebbe più giusta una collocazione diversa, una funzione di accorpamento diverso di certe presenze pubbliche nel settore assicurativo al di fuori dell'ANIA e in contrapposizione a certe scelte fatte dalla stessa ANIA nel passato. Questo è un altro tema sul quale noi riteniamo che sia indispensabile una riflessione.

Ancora, si dice che questo ruolo sia venuto meno perchè si è verificata una caduta della capacità imprenditoriale dell'Istituto rispetto alle iniziative delle imprese private. Se questo è vero, perchè si è verificato questo fenomeno? E, se esso si è verificato, non risultano, in questa luce, ancora più preoccupanti e gravi le scelte che si sono fatte in materia di nomine recenti? Occorre infatti sottolineare la necessità di recuperare la capacità imprenditoriale dell'INA, e quindi della azienda di Stato, sul mercato complessivamente considerato, che si controlla nella misura in cui anche la capacità manageriale dei gruppi dirigenti viene esaltata seguendo nelle nomine una logica esattamente contraria a quella che si è seguita e rispetto alla quale noi abbiamo espresso giudizi severi anche in sede parlamentare.

Si sono introdotti, insomma, nella vita dell'istituto, meccanismi che hanno determinato un susseguente inadeguato funzionamento dei principi imprenditoriali, a vantaggio di altre logiche, che sono prevalse. Ad esempio vorrei chiedere le ragioni delle dimissioni del direttore Longo, di cui molto si è letto sui giornali; vorrei avere spiegazioni circa le ragioni che hanno determinato le dimissioni del professor Fanelli, a pochi mesi dalla presentazione del famoso rapporto Fanelli, che

non è mai venuto alla luce, di cui si è tanto parlato, ma che rappresenta una specie di oggetto misterioso all'interno del mondo assicurativo italiano. C'è una correlazione tra l'elaborazione di questo rapporto e le successive dimissioni del professor Fanelli?

Vorremmo ancora avere il giudizio del gruppo dirigente dell'azienda di stato sugli intendimenti, sui programmi, relativi alla sentita esigenza di una linea di tendenza che vada verso l'unificazione di tutte le varie aziende controllate dall'INA, per molte delle quali non si capiscono quali possano essere le ragioni della loro sopravvivenza. Per quanto riguarda altre aziende, vorremmo sapere quali sono i vostri progetti in merito alla tendenze divaricatrici manifestatesi e che noi giudichiamo pericolose.

Sempre in relazione al problema del controllo delle aziende in cui è presente una partecipazione dell'azienda di Stato, non vorrei spendere molte parole attorno al problema Assifin, ma è certo che c'è da dire qualcosa: non possiamo aspettare che la magistratura faccia luce sulla vicenda. Rispetto a tale problema avevamo richiesto precise risposte anche al ministro dell'industria, ma, quando abbiamo discusso la nostra interpellanza, il sottosegretario ci ha fornito delle risposte assolutamente elusive. Noi abbiamo bisogno di approfondire la vicenda con assoluta esattezza, perchè abbiamo l'impressione che si siano determinate distorsioni nella gestione di tali aziende, distorsioni molto gravi e preoccupanti, relative a finanziamenti concessi al di fuori della logica per la quale l'Assifin era stata costituita.

Sempre in tema di partecipanze, vorremmo anche conoscere le vicende delle cartiere Miliani. Anche a questo proposito avevamo presentato alla Camera una nostra interrogazione, alla quale è stata data una risposta insoddisfacente. Voi certamente conoscete il testo di quell'interrogazione; ebbene, su tale questione abbiamo bisogno, tutti assieme, di dare al Paese la prova di un diverso modo di governare, se vogliamo salvare il salvabile.

A parte, ora, le questioni di carattere generale dibattute fino a questo momento, e attorno alle quali, ripeto, abbiamo assoluta necessità di conoscere la vosta opinione, c'è da dire che esse, comunque, vanno esaminate alla luce dei programmi di riforma dell'azienda. Sentiamo tutti che è arrivato il momento di fare un salto di qualità. Tutti noi stiamo lavorando tale scopo, ma vorremmo conoscere anche l'opinione di chi vive al di dentro di questa struttura, per sapere quali siano le linee di tendenza aziendali.

Ieri sera, in un'assemblea tenuta a Napoli, ho parlato di rifondazione dell'INA. Non so se ho esagerato nel parlare di rifondazione, ma in ogni caso il problema di una riforma esiste. Comunque lo si chiami, è indispensabile il superamento dello stato attuale delle cose, e vorremmo, quindi, sapere i vostri programmi al riguardo.

Detto questo in linea molto generale, vorremmo ad esempio avere l'elenco di tutti i contratti stipulati dall'INA, o dalle aziende controllate, con il settore pubblico (Alitalia, Enel) e vorremmo sapere quante di tali operazioni sono avvenute direttamente e quante, invece, tramite organizzazioni periferiche. E a tal proposito desidereremmo conoscere le ragioni per cui, pur trattandosi di rapporti intercorrenti tra enti ed istituzioni pubbliche di carattere nazinale, qualche volta si è scelta, piuttosto che la via diretta del contatto tra direzione generale di questi enti e direzione generale dell'Istituto, quella più contorta, più lunga, certamente più faticosa, e dispendiosa e sospetta del passaggio attraverso strutture periferiche.

Vorremmo inoltre avere notizie circa le rivalutazioni immobiliari effettuate nel corso degli ultimi cinque anni; vorremmo avere spiegazioni sulla logica per la quale, a fronte di strutture assicurative di carattere nazionale, che operano sulla base di alcune centinaia di punti di vendita (mi sembra che le Generali abbiano circa seicento punti di vendita), l'INA ha compiuto la scelta della distribuzione della propria attività esterna attraverso soli 160-170 punti di vendita; realtà, questa, contestata dai lavoratori, nonchè da tutta l'organizzazione sub-agenziale, che denuncia l'onerosità straordinariamente elevata della struttura agenziale, di cui desidereremmo conoscere i costi effettivi.

Ci è stato detto da qualcuno che esistono, all'interno dell'Istituto, circa dieci canali at-

traverso i quali si determina una forma di compensazione all'attività agenziale. Vorremmo sapere se tale notizia è vera, quali sono questi canali, e se è vero che esiste una differenza rilevante, nel trattamento economico, fra gli agenti delle compagnie private e quelli dell'INA. Desidereremmo poi conoscere la ragione per la quale si è scelto di far dipendere tutta la rete dei produttori dell'INA dagli agenti generali, piuttosto che dalle strutture nazionali dell'azienda.

Per quanto riguarda la politica degli investimenti, vorremmo sapere se l'INA si muove con programmi annuali o se essi sono il risultato di scelte che si compiono volta per volta e che evidentemente penalizzano i settori contrattualmente più deboli delle strutture territoriali nazionali e introducono concezioni clientelari inaccettabili. Gradiremmo avere relazioni particolareggiate.

Infine vorremmo sapere se esiste e come opera l'ufficio studi e ricerche all'interno dell'Istituto nazionale delle assicurazioni: evidentemente se si vuol sottolineare la funzione ed il ruolo dell'azienda di stato sul mercato si deve affrontare la necessità di disporre di un centro di studi e ricerche che sia capace di immettere sul mercato prodotti con i quali stimolare anche l'iniziativa e la presenza delle imprese private nel settore.

Per finire vorremmo conoscere se sia ipotizzabile una più marcata presenza, da parte dell'Istituto, sul mercato, attraverso una modificazione della legislazione, per esempio nel settore della RC auto; se si ritiene, insomma, che vi siano le condizioni per l'affermazione di una più marcata presenza dello Stato nel comparto assicurativo dell'economia nazionale.

D O S I . Vorrei innanzitutto dire, rispondendo alle domande dell'onorevole Felicetti, che io sono un imprenditore privato e pubblico nello stesso momento; devo anche dire che è mia opinione che si debbano amministrare le cose pubbliche e quelle private con gli stessi criteri; elemento che accompagna l'amministratore nella sua attività — ed è un fatto, ritengo, necessario per un imprenditore — è la continua insoddisfazione. Risponderò a quanto domandato dall'onorevole Felicetti sempre esprimendo questo mio stato di insoddisfazione. L'unica differenza che esiste tra impresa pubblica e impresa privata è che per la conduzione della prima occorre certamente più pazienza.

Ho preso nota delle domande e ad ogni singola domanda darò risposta, spero soddisfacente.

Quota di mercato. L'INA è scesa; infatti, mentre nel 1969 la sua quota era di 38,25, nel 1975 è stata del 30,87. Tale discesa è costante in tutto il periodo dal 1969 al 1975. Una delle ragioni che si può addurre per tale scesa è che molte imprese sono entrate nel mercato, attingendo quindi allo stesso piatto, però si deve anche dire che questa discesa non si verifica nelle tre grosse aziende private. Pertanto questo è un fatto negativo che va dichiarato.

R O M U A L D I . Hanno mantenuto i loro livelli?

D O S I . No, sono lievemente aumentate. Se le Generali sono passate dal 14 al 13,21, la RAS è salita dal 7 al 10,75. Ragion per cui si dimostra che la partecipazione di altre imprese al mercato è un fatto che ha colpito non tutti, ma la maggioranza.

Per quanto riguarda il ramo danni si è verificato il contrario; cioè una scesa continua dell'Assitalia, sia riferita al mercato, sia riferita alle imprese concorrenti. Tale scesa ha presentato altri problemi su cui potremo soffermarci, però, nella constatazione della presenza sul mercato, l'INA è scesa, mentre l'Assitalia è salita.

F E L I C E T T I . Complessivamente?

D O S I . Non si può fare una media.

T O M A Z Z O L I . La salita dell'Assitalia compensa la riduzione del ramo vita.

F E L I C E T T I . Ma qual è la spiegazione che voi date di tale fenomeno?

D O S I . Evidentemente qualche causa c'è. La prima causa, a mio giudizio, sta nell'orga-

nizzazione agenziale che è distribuita in termini insufficienti nel territorio nazionale; organizzazione che si è manifestata più attiva nel settore danni che in quello vita. Quindi dobbiamo adottare iniziative innanzitutto per segnare una presenza sul territorio nazionale meglio distribuita e più efficace, poi anche inducendo i nostri agenti ad essere più attenti al settore vita, anche se questa attenzione dovesse ripercuotersi nel settore danni. In particolare dico che le stesse provvigioni che gli agenti ricevono nei due settori non sono perequate tra di loro. Nel settore vita ricevono poco, nel settore danni ricevono molto di più di quello che ricevono gli agenti delle altre compagnie; credo che decisioni dell'INA in questo campo potranno riportare un pò di equilibrio nel rapporto vita-danni. Questa è, a mio giudizio, la risposta alla domanda dell'onorevole Felicetti circa la causa di questa situazione, di cui ho denunciato, senza mezzi termini, l'esistenza.

Nell'ANIA siamo presenti; il Presidente dell'INA è vicepresidente dell'ANIA; in proposito si possono avere opinioni diverse: ho sentito affermare che l'INA deve restare a farne parte senza incertezze e ho sentito opinioni contrarie. Io manifesto in proposito la mia opinione personale e non dell'INA perchè tale argomento dovrà essere portato in discussione nel nuovo consiglio: sono convinto che fra le due soluzioni estreme deve essere trovata una soluzione intermedia. Credo che convenga che l'Ente di Stato non sia lontano dal luogo dove si discutono i problemi generali del settore; questo significa conoscere le cose degli altri, seguire l'andamento di tutto il mercato, significa essere informati e non isolati nella propria struttura. Quindi sarei contrario a che l'INA cessasse di far parte dell'ANIA; però credo che in seno all'ANIA l'INA debba avere una posizione autonoma, debba cioè conservare una sua caratterizzazione che la distingua dalle altre compagnie; cioè deve segnare la presenza dell'azienda di Stato anche in quell'ambiente con la propria volontà precisa e autonoma, che possa qualche volta convergere e qualche volta divergere; forse divergendo su qualche argomento può creare situazioni di convenienza per tutto il mercato.

L'onorevole Felicetti ha chiesto se c'è una caduta della capacità imprenditoriale. Io credo che questa non raggiunga mai il suo limite massimo in nessuna impresa; devo dire che sia nell'INA che nell'Assitalia ci sono delle strutture valide che penso possano esprimere ancora qualcosa di più di quanto hanno espresso fino ad oggi. Invero abbiamo avuto l'allontanamento — sia dall'INA che dall'Assitalia — di alcune persone a cause delle vicende a tutti note, cioè desiderio di ricevere la liquidazione, di anticipare i tempi per darsi a qualche altro mestiere, eccetera, quindi una certa emorragia di persone valide c'è stata, ma a questa emorragia si può porre riparo con altri elementi che possono colmare i vuoti, elevando il livello di capacità imprenditoriale che, ripeto, non è mai raggiungibile come limite massimo, ma rappresenta soltanto una aspirazione.

Una delle cause della situazione di cui ha parlato l'onorevole Felicetti e alla quale anche io mi sono riferito, è stata quella proroga nella nomina del nuovo consiglio di amministrazione sia dell'INA, sia dell'Assitalia, che ha determinato una situazione di stasi non totale, certamente, ma i due istituti hanno ricevuto danni da questa proroga poichè ha determinato un'impossibilità nell'affrontare certi temi e certi problemi e, nel tempo stesso, ha provocato all'interno un'atmosfera di attesa di cose nuove, di uomini nuovi e l'attesa porta sempre ad una situazione di inerzia. L'istituto della proroga, che ha giustificazioni, credo, nel campo degli istituti pubblici, non ha giustificazione sul piano giuridico nel campo delle società per azioni. Purtroppo è un fatto che si è verificato ed è una causa della stasi che ha caratterizzato per quasi due anni l'INA e l'Assitalia. Oggi le cose sono diverse, perchè i consigli sono stati nominati e penso che si possa riprendere un cammino attivo. Ad esempio, il grosso discorso degli agenti generali, cioè di una loro distribuzione più razionale ed abbondante sul territorio nazionale non poteva essere affrontata con i consigli di amministrazione che non avevano nessuna base ed attendevano soltanto la loro sostituzione. Pertanto i problemi grossi sono stati accantonati dannosamente sia per l'INA che per l'Assitalia,

in attesa che questo vuoto fosse riempito con decisioni del Governo.

È vero, onorevole Felicetti: si sono allontanate due persone, un alto funzionario, il dottor Longo, e un consigliere, il professor Fanelli. Non credo che debba darsi eccessiva importanza all'allontanamento di un consigliere che ha preferito dedicarsi ad altre cose, e mi riferisco al professor Fanelli che merita tutta la nostra stima, o all'allontanamento di un alto funzionario quale il dottor Longo che ha trovato un'apertura professionale più ampia di quella che riteneva potesse avere in seno all'INA. Certo mi sono doluto del suo abbandono e mi ha fatto piacere di ritrovarlo in un organismo nel quale noi abbiamo una presenza di maggioranza sia pure relativa, ma di grossa entità.

È stata fatta qualche domanda sull'Assifin. Questa è una società finanziaria nella quale l'Assitalia ha il 53 per cento; aveva delle buone prospettive; purtroppo è stata vittima del comportamento non corretto di un direttore generale, il quale è stato allontanato. Si è verificato, purtroppo, che l'Assifin ha trovato degli enti insolvibili, che si sono comportati anche scorrettamente ed è pertanto rimasta vittima di questa cattiva conduzione. Credo che l'Assifin, sulla quale sono in corso decisioni importanti (aumento di capitale che è stato richiesto dal Ministero del tesoro, che deve dare l'autorizzazione) e altre decisioni che spero possano maturare, sì da consentire la conservazione di questa società finanziaria, che può ancora avere — guidata meglio, da personale che meglio si comporti — delle buone prospettive.

F E L I C E T T I . Lo statuto dava al direttore generale la possibilità di fare operazioni di quella entità?

T O M A Z Z O L I . Il direttore generale era colui che aveva il compito di presiedere all'erogazione dei crediti; l'Assifin è stata oggetto di una rigorosa ispezione della Guardia di finanza che è durata otto mesi, tanto da creare un vero e proprio blocco dell'istituto; comunque la Guardia di finanza non ha riscontrato alcuna irregolarità, prova ne sia che al direttore generale venne inviata dal magistrato comunicazione giudiziaria, che ancora non ha avuto seguito. La Guardia di finanza ha fatto un rapporto, non sappiamo quali possano essere gli aspetti di carattere più propriamente di polizia giudiziaria; sappiamo che, per quanto riguarda la parte fiscale — quella che interessava la Guardia di finanza — non c'è stata nemmeno una contravvenzione.

F E L I C E T T I . Questo m'interessa relativamente; m'interessa invece l'aspetto dei finanziamenti, dati, si dice, questo è stato scritto sui giornali, senza sufficienti garanzie o in mancanza di garanzie, per cifre tali per cui non ritengo che lo statuto potesse affidare al direttore generale la capacità di erogazione del credito. Ho una semplice esperienza in una cassa di risparmio di provincia, dove, fino a un certo limite, c'è l'autonomia del direttore generale; oltre tale limite, l'autonomia in parola si esaurisce e interviene la decisione del consiglio di amministrazione.

Per questi crediti, dati senza garanzia, si stava nei limiti dell'autonomia del direttore generale, oppure no? Questo è il senso della mia domanda.

T O M A Z Z O L I . Per questi crediti in parte il Direttore generale ha fatto la proposta al Consiglio di amministrazione per operazioni che non avevano alle spalle sufficienti garanzie; in parte ha firmato i documenti, ma all'insaputa del Consiglio e degli organi sociali, effettuando operazioni un po' a catena. I giornali hanno anche parlato di operazioni di carattere politico; questo non è vero. Purtroppo il Direttore generale si è trovato di fronte a due-tre gruppi finanziari che rappresentavano una solidarietà e lì è caduto. È caduto anche in mano di qualcuno che si è comportato in maniera poco corretta; prova ne sia che fummo noi a dirgli: ti denunciamo alla magistratura quando non si sapeva l'entità delle perdite; di lì l'inchiesta promossa dalla Procura della Repubblica.

Per completare il discorso dell'onorevole Dosi, debbo dire che la SARA e la REALE stanno seguendo questo problema. C'è anche il problema con le banche, perchè gli unici

creditori dell'Assifin sono le banche, con le quali è in corso una trattativa.

G U N N E L L A . La banche debbono accettare gl iaffari sballati dell'Assifin!

F E L I C E T T I . Evidentemente le banche hanno scontato la carta perchè c'era l'avallo dell'Assifin, dietro la quale c'era l'INA.

T O M A Z Z O L I . Qui non si fa la critica alle banche. Dicevo che è in corso una trattativa e si spera di arrivare ad una soluzione, anche perchè vi sono delle perdite e delle prospettive di poter recuperare quello che si è perduto.

D O S I . Allora continuerei a rispondere alle domande poste dal senatore Felicetti. L'esperienza di questo periodo a proposito di riforma dell'azienda consente di formarsi un'opinione circa l'opportunità della riforma stessa. All'inizio, riprendendo un argomento toccato dal Presidente, ne ho fatto cenno, dicendo che abbiamo un gruppo i cui settori hanno aspetti e finalità diverse: vi sono alcuni settori che sono l'espressione e la realizzazione della volontà dello Stato, di seguire e controllare il sistema assicurativo; vi sono altri settori che sono l'espressione dell'attività produttiva vera e propria, in concorrenza con le compagnie private. Io credo che in questa situazione debba mettersi ordine: credo alla necessità che lo Stato abbia un organismo di controllo dell'attività assicurativa e che lo Stato stesso debba essere presente nell'attività concorrente. L'equilibrio tra i due settori, però, deve essere definito con chiarezza; quindi, se un giorno avremo occasione di illustrare anche il mio pensiero in termini che vanno al di là di questa enunciazione, ne sarò ben lieto perchè sono convinto che la mia modesta esperienza, che è matura ormai di quasi sei anni, consenta di indicare qualche soluzione che deve segnare una presenza maggiore dello Stato nel settore assicurativo, ferma restando la distinzione di questi due compiti che non si conciliano tra di loro: controllo da una parte e concorrenza dall'altra.

F E L I C E T T I . E anche liberando l'INA dalla occupazione di certe forze politiche.

D O S I . Le forze politiche non le vedo, ma vedo soltanto delle persone fisiche che spero siano tutte volenterose di gestire la azienda.

I punti di vendita a mio giudizio sono insufficienti, tant'è che da tempo sto seguendo con successo questa tesi la quale ha subìto una battuta di arresto dovuta a quella maledetta proroga che incide sulla vita dell'Istituto in termini dannosi. Io credo che l'ipotesi dei 600 sia forse troppo lontana, però l'attuale cifra di 175 punti di vendita è inadeguata.

Lei poi ha posto una domanda molto importante e cioè: come si comporta il settore industriale pubblico nei confronti dell'Istituto di Stato nel campo assicurativo? Si comporta male; io questo l'ho detto anche in un convegno della Democrazia cristiana all'EUR. Se lo Stato ha creato un proprio istituto perchè agisca nel campo assicurativo, io credo che a questa opportunità debbano ispirarsi il più possibile tutte le attività dello Stato nel campo produttivo. La sensibilità a questa opportunità deve essere soprattutto delle aziende di Stato che operano nel campo industriale. Sono stato sempre coerente con questo principio, perchè ho sostenuto in tutti gli ambienti l'esigenza che queste aziende di Stato non accettino le condizioni dell'INA ciecamente, ma abbiano una propensione verso l'INA. Se le condizioni dell'INA sono identiche a quelle che pongono le altre compagnie, mi pare che la preferenza debba andare all'Istituto di Stato.

T A L A M O N A . A parità di condizioni!

D O S I . Ora, debbo dire che questa mia iniziativa, poi interrotta sempre per la maledetta proroga, ha avuto molto successo e se ne comprende il motivo: perchè operano tanti collegamenti nei rapporti interaziendali; vi sono collegamenti al vertice, al terzo piano, al quarto piano e al quinto piano; molte volte sono più efficienti al quinto pia-

no che non al primo. Certamente, però, su questo argomento occorre un'indicazione esplicita da parte dello Stato, che deve essere secondo me nuovamente richiesta e sollecitata.

Lei ha toccato un altro argomento sul quale rispondo con poche parole. Ha chiesto cioè se esiste un ufficio studi e ricerche: la risposta è no. È quindi inutile che io continui: questo vuoto va colmato.

Condizioni RC auto. Noi operiamo in piena concorrenza con le compagnie private. Evidentemente, se si considera il problema sotto un punto di vista di carattere generale e politico, credo che si possa continuare così. Certamente io sono sensibile, come deve essere il capo di un'azienda, ad eventualità che rafforzino la posizione di Stato in questo campo. Quindi, se l'argomento viene posto al capo dell'azienda, che in questo momento sono io, evidente io sono sensibile ad eventualità che rafforzino la posizione dell'Assitalia, in questo caso, nel campo dell'assicurazione obbligatoria. Credo di aver risposto a tutte le domande che il senatore Felicetti ha posto.

F E L I C E T T I . Per quanto attiene ai rapporti con le aziende di Stato, io avevo chiesto notizie anche di certi comportamenti seguiti dall'INA per il conseguimento di tali rapporti. Mi riferivo a contratti di grande importanza nazionale non realizzati direttamente.

D O S I . Credo di aver toccato l'argomento col dovuto garbo in termini generali. Evidentemente penso — porto il discorso all'estremo — che il contratto tra INA ed ENEL debba essere regolato tra me e Angelini con una telefonata.

F E L I C E T T I . Vorrei sapere invece perchè abbiamo dovuto seguire una strada assolutamente anomala.

D O S I . Ho parlato di piani e di vertice. Certamente dobbiamo tendere a far sì che tra gli enti di Stato e l'INA siano stipulati contratti al vertice senza alcuna spesa.

F E L I C E T T I . Lei ancora non mi sta rispondendo.

D O S I . Ritengo di averle risposto esaurientemente. Lei voleva certamente meno di quello che voglio io, se non si dichiara d'accordo.

T O M A Z Z O L I . Lei si riferisce a due contratti che riguardano uno l'ENEL e l'altro l'Alitalia.

F E L I C E T T I . Vorrei sapere intanto se ce ne sono altri.

T O M A Z Z O L I . Le posso dire che tutti i contratti di grosse collettive sono stati effettuati direttamente nell'ultimo quinquennio. Ad esempio quello per il personale del porto di Trieste.

F E L I C E T T I . Anche perchè era stato erogato un mutuo a questo ente.

T O M A Z Z O L I . Abbiamo fatto molto bene ad erogare quel mutuo al porto di Trieste.

F E L I C E T T I . Certamente, non è questo che è in contestazione.

T O M A Z Z O L I . Abbiamo l'agenzia di Roma che è una nostra emanazione: il rapporto non intercorrerà far l'agenzia generale di Trieste e l'ente porto di Trieste, ma passa attraverso l'agenzia di Roma.

F E L I C E T T I . Sono però state erogate a questo riguardo provvigioni per decine di milioni.

T O M A Z Z O L I . Solo per alcuni milioni, in quanto si trattava delle condizioni di agenzia.

F E L I C E T T I . Quando c'è un mutuo andiamo al di fuori della logica del rapporto territoriale.

T O M A Z Z O L I . C'era un contratto *erga omnes*. L'Alitalia era assicurata con

molte Compagnie, alcune delle quali straniere; un agente generale abile, capace, che sappia fare il suo mestiere, avendo probabilmente dei legami — non con me certamente — è riuscito a combinarsi la polizza, e ha sottratto questa operazione, evitando anche che andassero all'estero quote di premio. Il contratto ENEL è stato ripartito su tutte le delegazioni dell'ente, per cui tutti gli agenti generali hanno goduto della quota di provvigione che spettava comunque loro.

Vorrei dire al senatore Felicetti quale è il dramma di fondo per l'espansione della nostra attività. L'INA venne costituita con l'impegno di aprire delle agenzie in ogni capoluogo di provincia, per cui nacquero queste specie di proconsolati o di viceprefetture. Nel 1945 ci trovammo con l'Italia divisa in due parti, con molte gestioni dirette, che poi si sono trasformate in gestioni appaltate e che non ci procurano in questo momento danni materiali, mentre la gestione diretta vede agenzie come quelle di Genova e di Roma che sono passive.

P R E S I D E N T E . È convinzione diffusa che le gestioni dirette siano passive.

T O M A Z Z O L I . Risulta dalle cifre. Un grave vincolo che noi abbiamo riguarda gli scorpori: le organizzazioni sindacali fanno obbligo all'agenzia di mantenere lo stesso personale in servizio e non ammettono i trasferimenti. Questa è la realtà che va detta a piene lettere.

D O S I . È certamente un settore che va riveduto. Quando si pensa che per acquisire i contratti di assicurazione delle Forze armate c'è un'agenzia che ha la sua provvigione, si vede che siamo in presenza di qualcosa che non sta in piedi. Però queste sono affermazioni: bisogna vedere la realtà e cercare di correggerla nei modi e nei tempi giusti. Anche in questo caso sarebbe stata sufficiente una telefonata del Presidente dell'INA al Capo della polizia per fare il contratto. Viviamo però tutti nello stesso Paese, e lo conosciamo bene.

G U N N E L L A . Vorrei rivolgere alcune domande dopo aver fatto un'affermazione. Debbo dare atto al Presidente Dosi di essere stato protagonista di una resistenza ad oltranza per salvaguardare l'INA da interferenze di accordi politici che, nonostante ciò, hanno avuto attuazione per due terzi, mentre per il restante terzo ancora non sono stati attuati, e speriamo che ciò non avvenga, in modo da evitare ulteriori scompensi.

Ma il problema è di sapere se le società controllate dall'INA devono essere dirette dal Ministro o dall'INA stessa che è poi responsabile, in effetti, di ciò che in esse viene a verificarsi. Questo è un primo punto su cui bisogna che si abbia una chiara risposta, anche da parte dell'INA.

Ora desidererei maggiori dettagli — eventualmente anche con successive documentazioni — sull'insufficienza, inconsistenza, incapacità per struttura o per rapporto in sè e per sè, del controllo del ministero rispetto al sistema delle assicurazioni in generale, e dell'INA in particolare. È una domanda importante, perchè va a collegarsi alle proposte avanzate, di cui vi è qualche traccia nella risposta del presidente, sul problema se occorra o meno un organismo distaccato dal ministero per il controllo del sistema assicurativo. Tutto ciò è estremamente importante anche perchè va a collegarsi ad una eventuale riforma sostanziale dell'INA, in cui dovrebbe essere distaccato totalmente — e quindi non solo sotto l'aspetto funzionale, ma anche sotto l'aspetto organico — il ramo assicurativo. Ciò al fine di evitare che si verifichi una commistione di funzioni, non produttiva nè per la redditività dell'INA, nè per i suoi rapporti con le altre società. Tutto ciò deve assolutamente essere chiarito, e l'INA dovrebbe formulare al riguardo delle proposte tecniche, mentre il controllo generale, la responsabilità politica, non possono non competere all'organismo politico ministeriale che ne verifichi le capacità ed esiga le modificazioni necessarie al riguardo. Anche per quanto riguarda le autorizzazioni, io sono per la massima estensione della libertà di iniziativa, sempre che, però, tali iniziative abbiano caratteristiche reali di serietà di modo che possano essere elementi importanti nel quadro di un'economia che si va evolvendo, e che necessariamente deve

conservare una sua caratteristica pluralistica.

A tale riguardo, ciò, a mio giudizio, si riflette anche nel campo dei livelli tariffari o nella competitività concorrenziale che l'INA può avere sul mercato rispetto alle altre compagnie.

Per quanto riguarda i rapporti dell'INA o dell'Assitalia con enti pubblici o aziende di Stato devo dire che, se per legge si prescrive che tutti gli enti di Stato devono necessariamente essere assicurati presso una società di Stato o con il cento per cento di capitale dello Stato, allora ciò ha il significato di stabilire un monopolio; nel caso, invece, che tale legge non esista, non è ammissibile che si formino delle riserve di caccia, con telefonate tra presidenti, o cose del genere. Siamo in una situazione concorrenziale, e quindi non sono ammissibili situazioni di privilegio, a meno che non siano direttamente previste per legge. E, sia detto per inciso, non sono d'accordo su una legge di tal genere, che porterebbe ad una burocratizzazione dell'istituto, che non deve assolutamente aversi.

Per quanto riguarda l'Assifin, il problema è stato illustrato molto opportunamente. Sull'Assifin vi sono stati degli errori e bisognerà quindi provvedere alla loro correzione, sempre che essi non provengano da obiettive condizioni di mercato.

Chi non fa errori è soltanto il burocrate che si garantisce con settanta bolli prima di metter fuori la carta e probabilmente è tale la diminuzione di responsabilità che nessuno è più responsabile; a me piace, invece, che ci sia un solo bollo e che questo sia responsabile nel bene o nel male e quindi nel premio o eventualmente nel castigo.

Problema delle cartiere. L'argomento è stato già affrontato dall'onorevole Felicetti e speravo, per la verità, che egli andasse sino in fondo, come tenterò di fare io.

F E L I C E T T I . Io speravo che mi si rispondesse comprendendo il senso del mio discorso fino in fondo.

G U N N E L L A . Aggiungo alcune os servazioni. L'INA deve cedere immediatamente le cartiere a un gruppo industriale delle partecipazioni statali, dopo averle risanate.

F E L I C E T T I . La risposta che pensavo di avere io, però, non volevo che andasse in tal senso.

G U N N E L L A . Io sto facendo delle richieste ben precise, perchè il risanamento finanziario deve competere agli enti che hanno la responsabilità della gestione; d'altronde non soltanto queste cartiere si trovano in difficoltà, ma tutte le cartiere oggi in Italia; quindi è bene che l'INA si disfaccia di partecipazioni che non producono servizi ma beni; quando certe partecipazioni producono beni devono andare ad un'altra voce delle partecipazioni statali, anche per motivi di razionalizzazione per quanto riguarda l'incasellamento di posizioni. Naturalmente ciò va fatto col risanamento e a questo riguardo bisogna respingere nella maniera più forte le illazioni che vengono fatte da più parti circa le perdite; sono situazioni di ordine aziendale come l'insufficienza organizzativa, mancato ammodernamento, mancata capacità di inserirsi nel mercato, mancata ricerca tecnologica, ma è chiaro che l'INA non può assumersi questo tipo di compiti che deve essere invece smistato ad un altro settore.

Per quanto riguarda gli investimenti desidero esattamente sapere quanti ne sono stati fatti in case di abitazione e in case per uffici; come vengono fatti i contratti e in qual modo vengono distribuiti; se è possibile avere una programmazione e se è possibile farla in termini territoriali e questo lo congiungo direttamente all'attività di mutuo che svolge l'INA. Io non sono molto favorevole a che l'INA intervenga con mutui per le regioni, per gli enti vari di un certo tipo come gli enti porto sì, ma per le regioni, per i comuni, per le province non sono d'accordo che vengano fatti investimenti di ordine finanziario; i rapporti possono essere differenti. L'INA può predisporre nuove strutture sociali per le quali gli enti pubblici pagano l'affitto e che questo sia rivalutabile. Però, soprattutto per il Mezzogiorno, è im-

portante, perchè i comuni del Mezzogiorno non possono fare investimenti di ordine patrimoniale perchè la legge comunale e provinciale prevede che questo possa essere fatto soltanto con mutuo ordinario o con avanzi di bilancio; però gli affitti sono obbligatori e allora questo sistema potrebbe risolvere molti problemi organizzativi di molti, se non tutti i comuni del Mezzogiorno. Questo è un dato che va considerato come direttiva imprescindibile nel quadro degli investimenti, soprattutto dell'INA, cui possiamo richiederlo con precisa fermezza. Alle società private noi possiamo soltanto chiedere un indirizzo, possiamo soltanto fornire un orientamento, che però potrebbe diventare anche un disegno di legge per una certa destinazione di risorse. Cadrebbero così tutti i sospetti di speculazione che nascono nel campo delle società assicurative, come se l'acquisto di una casa per abitazione o per uffici nascondesse chissà che cosa. Ritengo, al 99,99 per cento, che non nasconda assolutamente nulla; spero che le strutture siano più sane di quanto non appaiano.

Un altro punto molto importante riguarda la gestione del rapporto società assicurative-banche, fra istituti assicurativi e istituti di credito. Questo è da mettere in luce e va esaminato con molta attenzione, anche alla luce dei proventi finanziari dell'INA, nell'equilibrio generale del suo bilancio.

Agenzia romana dell'Assitalia. Le perdite sono state di 10 o di 20 miliardi, ma non è tanto l'entità della perdita — che ha pure un suo valore — che m'interessa, quanto il perchè si è determinata questa perdita. Le cause sono state individuate? Possono essere rimosse? L'INA ha accertato, nei confronti dell'Assitalia se i punti di perdita si riferiscono alle singole agenzie generali, oppure a quale area, o si riferiscono soltanto all'agenzia di Roma? Torno a ripetere che non m'interessa attribuire delle responsabilità, ma soltanto rimuovere le cause (burocratizzazione, errore di valutazione, sinistri superiori ai cento milioni, eccetera) al fine di — e concordo con quanto ha detto il Presidente — di razionalizzare, ristrutturare il settore. Si è pensato ad una nuova struttura organizzativa dell'INA e, più in particolare, dell'Assitalia che è il braccio operativo dell'INA? In che modo il presidente dell'INA ritiene di poter informare il Parlamento rispetto a questo schema di riorganizzazione in modo da riprendere la necessaria flessibilità sul mercato e quindi la ripresa imprenditoriale su un piano di concorrenza? Il fatto che si possa determinare la possibilità di un certo tipo di indirizzo organizzativo è importante, perchè da questo e dal modo come ciò possa essere sottoposto all'esame della Commissione, potremo vedere se l'INA intende affrontare i suoi problemi e risolverli, o se invece vuole fare soltanto delle affermazioni di principio e non vuole passare ad un fatto organizzativo ben preciso, così come ha detto poc'anzi il presidente Dosi a proposito del consiglio di ammini strazione.

Noi dobbiamo prendere atto dell'espressione della volontà di un consiglio, ma se certe linee possono già andare verso una maggiore flessibilità della struttura, è chiaro che si apre un ventaglio di scelte, ognuna coi suoi vantaggi e coi suoi svantaggi rispetto a costi apparenti e a costi effettivi. I costi apparenti, in una struttura burocratica, possono essere minori, mentre gli effettivi possono essere maggiori e viceversa. Si tratta, comunque di condurre un esame che non spetta al Parlamento, cui invece spetta richiedere che tale esame venga fatto, perchè l'azienda di Stato nel campo assicurativo possa meglio operare.

D O S I . Devo dire innanzitutto all'onorevole Gunnella che le norme in atto riservano al Presidente dell'INA, d'intesa col direttore generale e con comunicazione al comitato permanente dell'INA, le decisioni relative alle nomine dei consigli di amministrazione delle società controllate, tra le quali, in primo luogo, l'Assitalia, mentre riservano al presidente dell'INA, d'intesa col direttore generale, la nomina dei Consigli e dei membri dei Consigli delle società collegate.

Quello che si è verificato nell'Assitalia è stato un superamento di questa norma, per volontà del Ministro dell'industria.

G U N N E L L A . Al di fuori delle norme di legge?

D O S I . Chi ha la rappresentanza legale di una società ha il dovere e il diritto di nominare le persone che entrano a far parte di società controllate e collegate. Nel caso nostro questa norma di legge è stata integrata con una decisione interna la quale stabilisce che questa nomina dei rappresentanti legali dell'istituto la fa il presidente d'intesa con il direttore generale.

G U N N E L L A . Questo per quanto concerne gli *interna corporis*. Io voglio sapere la procedura della comunicazione al Ministro.

D O S I . Quella non posso stabilirla io! La mia conoscenza risale a tempi lontani, al codice del 1874. Ma debbo dire che non mi risulta che ci sia una norma di legge, quindi alla domanda dell'onorevole Gunnella debbo rispondere sulla base della mia conoscenza, che può darsi sia insufficiente. Poi, io non credo che si debba e possa essere una norma di legge la quale stabilisca che le aziende di Stato debbono assicurarsi presso l'INA. Finora ho parlato di propensione, che deve essere frutto di ragionamento e di valutazione della convenienza. La cosa intollerabile, secondo me, è la indifferenza assoluta, cioè il non ricordare che esiste una azienda di Stato.

Ripeto, io ho parlato solo di propensione delle aziende di Stato ad assicurarsi presso l'INA. Questo, poi, non determina un vantaggio per la società assicurata, tale da squilibrare il settore al quale partecipano le società assicurate; perchè il vantaggio sarebbe dell'INA che risparmierebbe in provvigioni non meritate.

G U N N E L L A . Il senso del mio discorso era questo: se due società identiche — una, però operante nel settore statale, l'altra totalmente privata — si assicurano con l'INA, e l'una paga con provvigioni di 10 e l'altra di 12, i conti economici sono sfasati. Non ho una parità tra le due società.

D O S I . Mi preme soprattutto di non far pensare che da parte mia ci sia il desiderio di una norma di legge. Io desidero che ci sia all'interno del gruppo IRI, del Gruppo ENI, una propensione verso l'INA.

L'Assifin, è una società finanziaria, rappresenta un investimento; quindi è una società finanziaria che dovrebbe far guadagnare con la sua sana attività dei quattrini alla società cui appartiene la maggioranza. Credo che il problema sia quello di far funzionare bene questa società senza vincoli che la pongono in una ristrettezza di ambito.

A proposito delle Cartiere Miliani, non è il caso di parlare di risanamento, perchè non si tratta di risanare, ma di gestire bene una azienda sostanzialmente sana, che per tre quarti è nuova perchè abbiamo realizzato un'opera di ampie dimensioni, perchè razionalizzazione vuol dire anche dimensione giusta.

Questa azienda fu affidata all'INA da Mussolini con un provvedimento di legge che non risulta pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*. Purtroppo l'azienda andava maluccio perchè i dirigenti erano invecchiati, forse inadeguati, eccetera, e quando il precedente Governo Andreotti ci affidò con un decreto-legge il compito di riordinare, ristrutturare l'azienda stessa ci siamo mossi con molto impegno e anche con molti denari.

R O M U A L D I . Prima avevate il 10 per cento!

D O S I . Avevamo la maggioranza anche allora. Ora abbiamo il 90 per cento. Si tratta di un'azienda la quale attraversa un periodo molto difficile come tutto il settore cartario; dopo il nostro intervento essa ha guadagnato in due anni, in uno anche bene, tant'è che ha costituito una riserva che purtroppo è stata divorata. Ora si spera di potere arrivare ancora all'equilibrio mercè l'utilizzo del nuovo macchinario installato nel corso del 1976.

Lei dice: deve appartenere all'IRI cui appartengono le altre aziende di produzione. Questa è un'opinione rispettabilissima. Evidentemente alla Cartiera Miliani c'è un attaccamento all'IRI, perchè questo ha portato un ordine in un centro che non conosceva nè industrie nè agricoltura, ma solo le rocce di montagna.

Credo che oggi dobbiamo essere attenti, per motivi di ordine generale, nel prendere certe decisioni per non togliere un equilibrio raggiunto in quei paesi che sono esemplari come comportamento delle maestranze. Quindi ci terrei a che non si procurassero dolore e preoccupazioni a degli ambienti che hanno raggiunto un equilibrio invidiabile.

L'Agenzia di Roma perde molti quattrini. Debbo dire però che d'intesa col Direttore generale poco tempo fa è stata nominata gerente una persona che ha il compito di svolgere un accertamento rigoroso sul corso delle cose che deve essere molto rettificato con quella pazienza che deve caratterizzare la gestione delle cose pubbliche.

T O M A Z Z O L I . L'Agenzia di Roma è un centro in cui governano le organizzazioni sindacali e in maniera squilibrata rispetto ai loro compiti. Quindi è difficile toccare il personale, per cui l'Agenzia di Roma è appesantita da un numero di personale amministrativo che comporta lo squilibrio sul conto economico; perchè non vi sono stati sinistri particolari nelle due Agenzie, ma diciamo che l'Agenzia di Roma sente il peso della scarsità di raccolta della produzione sul mercato di Genova che ci è stata lasciata da un agente che non aveva fatto il suo dovere.

Si sta procedendo alla meccanizzazione; abbiamo mosso dei terminali, per cui, fermo restando che non vi è alcuna intenzione di procedere a licenziamenti, dobbiamo dire che è difficile pensare a nuove assunzioni a Roma che ha 280 impiegati.

F E L I C E T T I . Come siamo arrivati a questa cifra?

T O M A Z Z O L I . C'erano già.

F E L I C E T T I . Non ci spieghiamo certi fenomeni . . .

T O M A Z Z O L I . Queste c'erano già, e si sono accumulate nel tempo. Nonostante l'immissione di imperio, fatta con una legge contestabile, di 173 persone che facevano parte di enti disciolti che nulla avevano a che fare con il settore assicurativo, noi ci troviamo rispetto al 1973 con più di cento persone in meno.

F E L I C E T T I . Ciò significa che in certi momenti abbiamo toccato delle punte straordinarie e ingiustificate.

T O M A Z Z O L I . È una eredità che il senatore Dosi ed io abbiamo ricevuto.

F E L I C E T T I . Io sto cercando di analizzare la situazione: non si tratta di stabilire delle responsabilità.

G U N N E L L A . Noi auspichiamo che da parte dell'INA venga svolta una rigorosa inchiesta nei confronti dell'agenzia di Roma perchè vengano portate alla luce le disfunzioni esistenti e sia possibile modificarle.

D O S I . Abbiamo già detto che lo stiamo facendo.

Ultima cosa: nel discorso relativo ad una nuova struttura dell'INA non deve evidentemente essere espressa l'opinione personale del Presidente, ma quella dell'Istituto. Il nuovo Consiglio deve formarsi una sua opinione su questo argomento, in modo che il Parlamento possa conoscere il frutto di una esperienza interpretata collegialmente. Credo che sia il momento di giungere a questo, cioè il momento nel quale l'INA deve avere anche un suo pensiero frutto di esperienze dirette, che affida naturalmente alle decisioni del Governo e del Parlamento.

Investimenti. Non esistono piani di investimento, ma indirizzi. Credo che in questo momento sia la cosa migliore da fare, perchè l'indirizzo è qualcosa di elastico e di adattabile, mentre il piano è più rigido. Quelli che attraversiamo non sono momenti di rigidità, ma di flessibilità in tutte le decisioni che debbono essere prese. Noi stabiliamo degli indirizzi sia per quanto riguarda i mutui che le obbligazioni e gli immobili.

T O M A Z Z O L I . Abbiamo svolto una azione di penetrazione iniziando con il ristrutturare e l'affittare alla Regione umbra il palazzo dove ha la sua sede, e abbiamo

visto che è stato un ottimo contratto, perchè è un inquilino che non se ne va e che paga.

G U N N E L L A . Mi deve dare il numero e i rapporti, quanto del montante totale in questi ultimi dieci anni l'INA ha destinato nelle regioni del nord in abitazioni e in strutture pubbliche, e quanto nelle regioni del sud.

T O M A Z Z O L I . Non sono in grado di darle ora questi dati, ma li avrà senz'altro.

D E M I C H E L I S . Poichè mi sembra di aver captato un orientamento volto a svolgere questa seduta in due tempi, anche per rispetto delle esigenze di tutti, data l'ora tarda, restringo il mio intervento, con l'implicita decisione di reintervenire una seconda volta. Mi limito a porre delle domande molto schematiche, tra l'altro tendenti ad acquisire dati che presumibilmente non credo siate in grado di darmi in questo momento.

P R E S I D E N T E . Poichè abbiamo già previsto più di un'audizione per alcuni settori, questa verrà senz'altro duplicata e articolata in due sedute, e ciò anche perchè il senatore Pieraccini ha auspicato la possibilità di continuare il discorso con la sua presenza.

D E M I C H E L I S . Tenterei una tripartizione dei problemi che abbiamo di fronte, anche se i dirigenti dell'INA e della Assitalia potranno forse nella prossima seduta darci risposte più complessive. Una prima gamma di problemi riguarda la questione generale della presenza pubblica nel settore assicurativo, cioè delle linee, degli orientamenti politici che hanno presieduto o che dovrebbero presiedere a questo fatto. Quindi, a prescindere dal modo in cui avviene, è una scelta: si potrebbe decidere niente o completa presenza pubblica. Questo è un punto molto importante.

All'interno di questo primo complesso di domande, che sono tra l'altro, a mio parere, quelle politicamente più rilevanti e rispetto alle quali il Comitato dovrà alla fine concludere per dare un contributo al problema principale che abbiamo di fronte, che è quello della riforma legislativa dell'INA, esigenza sulla quale convengono tutte le forze politiche, si pone il confronto dei nostri orientamenti con quelli di chi ha fatto l'esperienza concreta nel corso di due anni alla testa degli enti operanti in questo settore. E qui sorgono alcuni problemi, perchè in questa ottica mi sembra che la risposta del Presidente Dosi sia stata inadeguata.

Il problema non è quello della presenza dell'ANIA, ma del rapporto tra gli operatori pubblici e il settore delle imprese private. Bisogna che ci si spieghi perchè, mentre in tutti gli altri settori produttivi vi è una distinzione tra presenza pubblica e privata, in questo caso, senza una ragione al mondo, tale distinzione non esiste. Esiste, insomma, un'incompatibilità politica di fondo, di fronte alla quale o si trovano argomenti convincenti, o sorge il sospetto che vi sia stata una sorta di atteggiamento di fellonia da parte di chi doveva rappresentare gli interessi generali del Paese in questo settore, senza confonderli, evidentemente, con gli interessi privati.

Il secondo punto che desidero trattare riguarda la possibilità, o meno, della presenza pubblica di condizionare il mercato. Siamo arrivati al punto che, in sede di determinazione della tariffa RC Auto nel 1968, l'Assitalia si adeguò pedissequamente alle proposte dell'ANIA, e si constatò, invece, successivamente, sulla base di elementi tecnici che le cifre dell'ANIA, su alcuni parametri decisivi ai fini della determinazione delle tariffe differivano nettamente da quelle fornite, in ultima analisi, dall'INA stessa. Il che dimostra un gravissimo scollamento tra INA ed Assitalia, tra volontà di direzione politica pubblica di cui voi siete l'espressione in quanto nominati dal Governo, e, dall'altra parte, la dirigenza dell'Assitalia; e se di scollamento non si tratta, allora, molto peggio, siamo di fronte ad una vera e propria volontà di giocare su due tavoli, di usare due pesi e due misure con ovvio grave danno per la collettività.

In definitiva oggi non solo non vi è da parte dell'INA un intervento attivo nel mercato, tale da sviluppare le caratteristiche di protezione sociale del settore assicurativo, e non quelle speculative, ma esiste addirittura la tendenza di marciare a rimorchio delle imprese private, in spregio degli interessi generali della collettività. Le responsabilità, allora, in questo settore, devono essere colpite, perchè è giunto il momento che certi aspetti scandalistici e certe volontà di fondo vengano portati alla luce.

La terza questione riguarda la quota di mercato, sotto il duplice aspetto di quota di mercato nazionale e quota di mercato internazionale. Per quanto concerne la quota di mercato nazionale, occorre prendere atto che in realtà vi è stata una perdita di peso della presenza pubblica in questi anni: mentre la presenza pubblica nell'economia in generale è aumentata in tutti i settori, nel campo delle assicurazioni ha perso di peso. Di chi è la responsabilità di ciò, se non di chi ha diretto l'INA e l'Assitalia in questi anni? È necessaria una risposta precisa.

Lo stesso discorso vale per quel che riguarda la quota di mercato a livello internazionale. Mentre l'esame analitico del portafoglio Assitalia per quanto riguarda il cosiddetto lavoro interno, infatti, ci mostra una struttura sostanzialmente sana o almeno omogenea alla struttura operativa del mercato, si nota, invece, confrontando l'Assitalia con gli altri Gruppi, un'assoluta assenza di lavoro internazionale, il che è gravissimo. Nel momento in cui, infatti, si va ad un assetto comunitario, ed in cui, soprattutto, il gruppo pubblico dovrebbe assumere un ruolo trainante, capace di condizionare il mercato italiano, si nota, al contrario, che esso non si è affatto preparato a ciò con la prospettiva, quindi, di un'ulteriore perdita di peso, il che equivarrebbe ad un disastro. Perchè si è creata questa situazione? È una insufficienza manageriale, o esiste una vera e propria direttiva politica che, allora, andrebbe discussa?

Il quinto punto è quello dell'organizzazione di vendita; e non è cosa di poco conto. Ebbene, c'è da dire che, anche in questo campo, invece di essere all'avanguardia — come dovrebbe — il gruppo pubblico copre posizioni di retroguardia. Bisognerebbe andare — e non mi interessa qui fare dello scandalismo su fatti particolari — a tutta una modificazione profonda dell'intero complesso delle agenzie. E viene legittimo il sospetto che la situazione attuale non sia frutto di errori, ma di un preciso orientamento politico, che molto è costato al Paese.

Un ultimo punto riguarda non la questione del centro studi, ma il problema dell'INA, azienda pubblica, nel presentare al Governo, al Parlamento, ai pubblici poteri che devono decidere, una migliore conoscenza della situazione del settore. Sul conto consortile sappiamo ormai come la sua grande potenzialità venga usata poco da tutti. Ma dico di più: abbiamo denuncie, per quanto riguarda il comportamento dell'Assitalia, in cui si dimostra con documentazioni accurate come uno dei non ultimi motivi della pessima gestione e dei pessimi risultati dell'azienda dipenda proprio dalla scarsissima efficienza sotto questo profilo: dal cattivo funzionamento del centro elettrocontabile dall'incapacità di elaborare i dati statistici per tempo, dal fatto che troppe decisioni si basano su dati che hanno un anno, un anno e mezzo se non più di vita. Ne deriva un duplice danno, quello alla collettività e al Governo che non ha le conoscenze che pure avrebbe diritto di avere, e quello al gruppo medesimo il quale, non avendo queste capacità, sbaglia, come i risultati dimostrano.

C'è un secondo arco di problemi sui quali la presente indagine dovrà scavare che riguarda la presenza pubblica (mi riferisco a quella attuale, non a quella che ci potrà essere) nel settore assicurativo, al fine di meglio conoscere i risultati di gestione. Farò alcune considerazioni in primo luogo sull'Assitalia, di cui questa sera abbiamo avuto alcuni dati. Risulta evidente che l'Assitalia ha accumulato notevoli perdite dal punto di vista della gestione finanziaria e di quella economica in questi ultimi anni; i saldi del rapporto fra premi incassati e sinistri messi in bilancio, provvigioni eccetera, sono tutti negativi nel corso degli anni,

anche per cifre piuttosto cospicue, solo parzialmente riequilibrati dal *prime rate* delle riassicurazioni, mentre i risultati della gestione industriale sono tutti negativi dal mezzo miliardo del 1972 ai quattro miliardi e mezzo del 1976, sino ai nove miliardi del 1977. Le cose diventano ancora più gravi quando si va a vedere il risultato economico, perchè poi l'andamento — che pare abnorme e dirò poi qualcosa in proposito — delle spese generali dell'Assitalia incide in negativo, controbilanciato da un andamento altrettanto strano e abnorme dei proventi degli investimenti della società che portanto a risultati di perdite notevolissime (60 miliardi circa in cinque anni) rispetto alle quali il risultato formale del bilancio appare diverso perchè ormai tutti gli anni si ricorre in maniera massiccia alla rivalutazione degli investimenti immobiliari con conseguenze negative su tutto l'andamento della valutazione complessiva economica della società. Qui, evidentemente, qualcosa dovrà pure essere detta; esaminando i dati che ci sono stati forniti oggi sono potuto andare più a fondo di quanto non avessi potuto fare ieri. Ieri, per esempio, avrei potuto dire che l'Assitalia andava male perchè in questo settore tutte le società vanno male; invece pare che non sia così. E allora vediamo in maniera più analitica le ragioni principali di questi cattivi risultati economici. Ne cito tre per avere precisa risposta.

Il primo riguarda la qualità del portafoglio, che non appare dei migliori; cioè si ha l'impressione che, per aver a tutti i costi la quota di mercato. si sia andati in giro a cercare quello che c'era disponibile, col risultato di maneggiare materia prima che non permetteva risultati particolarmente brillanti.

Un'altra causa balza agli occhi per la sua evidenza. I costi delle provvigioni; ci sono delle tabelle che danno dei paragoni tra la media del mercato e quella dell'Assitalia che presentano delle differenze del cinque per cento, con valutazioni intorno ai 5 miliardi nel 1976; anzi mi pare che in cinque anni gli extra costi della società di Stato hanno raggiunto i 25 miliardi. Ma se andiamo a guardare bene dentro queste cifre si nota qualcosa di preoccupante; si nota, ad esempio, che mentre per la RCauto non vi è scarto tra la situazione dell'Assitalia e quella del mercato, scarti vi sono — e assolutamente assurdi — nel settore degli infortuni, degli incendi e altri settori che incidono in maniera notevolissima sul bilancio della società di Stato.

Questo tipo di situazione non può non spingerci a far delle domande, a capire perchè succedano certe cose, poichè si tratta di denaro pubblico bruciato, magari per andare nelle tasche degli agenti o comunque in una struttura di cui prima notavamo le carenze, tuttavia bruciato ugualmente, senza andare a vedere i mille rivoli in cui si divide, con conseguenze e pesi notevolissimi sul bilancio della società.

Noto poi che i dati che avete forniti sono stranamente ricchi in alcuni settori e stranamente scarsi in altri e per puro divertimento voglio dedicare un po' di analisi al settore dei rischi aeronautici per vedere esattamente il comportamento dell'agente che ha procurato questo affare (il collega Gunnella parlava addirittura di dare un premio a questo così bravo agente) perchè da un primo esame non mi sembra che ci sia stato un grande vantaggio per la società, anzi; il vantaggio c'è stato soprattutto per l'agente che ha fatto questo « colpo ».

Ancora sulle provvigioni. Ci sono cifre molto elevate nel bilancio Assitalia per le superprovvigioni (circa cinque miliardi); è stato fatto notare che queste provvigioni sono così alte perchè l'Assitalia non modifica da anni (sembra da 15-20 anni) i minimi di produzione dei singoli agenti, sui quali si calcolano le superprovvigioni, col risultato che in questi anni, se non altro per effetto dell'inflazione, il portafoglio è aumentato oggettivamente, in altre parole non vi è stato un aumento reale nella produzione delle singole agenzie, ma un aumento monetario. Ne deriva questo risultato: che le superprovvigioni sono diventate un vero e proprio regalo fatto agli agenti e cioè una distruzione di denaro pubblico. Come mai l'Assitalia — e quindi l'INA che

la governa — non ha pensato a modificare questi minimi?

Terzo problema: spese generali. Lo stesso documento presentato denuncia l'elevato aumento di queste spese. A me pare non del tutto esatto il fatto che tale aumento venga attribuito alle spese del personale e all'effetto dell'inflazione su tali spese. Se ho capito bene quello che qui è scritto, si vorrebbe dire che la contingenza ha avuto un effetto trascinante sulle spese del personale, la cui colpa non è di nessuno. Ma non è così, perchè pare che l'aumento di 30 punti fra il 1976 e il 1975 delle spese del personale sia spiegabile soltanto per il 20 per cento come effetto della contingenza.

B A R T O L O Z Z I . Dal 1975 al 1976 abbiamo avuto un *excursus* delle tabelle stipendiali dell'83,70 per cento.

D E M I C H E L I S . Mi scusi, dal 1975 al 1976 solo il 20 per cento di quel 33 per cent odei 30 punti è dovuto all'aumento automatico degli stipendi. C'è la sensazione, invece, che gli aumenti maggiori dipendano da una serie di promozioni, cioè da una gestione del personale, che a nostro parere vengono a incidere per ben quattro miliardi e mezzo sulle spese generali fra il 1975 e il 1976· cioè quattro miliardi e mezzo di aumento rispetto ai quali l'oculata gestione poteva intervenire con forti limitazioni e quindi riduzioni dei notevoli *deficit*. Bisognerebbe vedere gli straordinari, bisognerebbe conoscere l'esatto effetto di una serie di spese come quelle fatte per i centri elettronici (a questo proposito oggi in Italia c'è una vera e propria letteratura).

F E L I C E T T I . A questo proposito c'è una precisa denuncia del sindacato, fatta nella seduta del 5 dicembre.

D E M I C H E L I S Potremo anche sbagliarci però le nostre informazioni ci dicono che si tratta di quattro miliardi e mezzo che forse potevano non essere risparmiati, ma senz'altro nei confronti dei quali non esistevano effetti di automaticità che rendevano impossibile un intervento· sono argomenti, quindi, che vanno assolutamente approfonditi e meglio analizzati.

Cinque miliardi sulle provvigioni, cinquanta miliardi e mezzo sulle spese generali: lasciamo andare: sono cifre notevolissime rispetto alle quali mi pare legittimo chiedere che l'azienda di Stato non solo dia spiegazioni, ma si ponga il problema di cambiare strada, di mutare sistema per raggiungere risultati diversi.

Ancora per quanto riguarda le spese del personale posso dire che, dai dati che abbiamo avuto, si evince che quelle dell'Assitalia sono uguali a quelle del settore privato e in questo non vi è, in qualche modo, un effetto negativo per l'azienda di Stato, meno — guarda caso! — per l'alta dirigenza la quale ha invece stipendi più elevati. Ci sarebbe, quindi, da chiedere se, visti questi risultati aziendali, questi risultati economici, vista l'efficacia dimostrata in questi anni, si giustifichi, come in questo caso, addirittura il premio ulteriore alla dirigenza dell'Assitalia anche in termini di retribuzione: quindi, come questioni non di poco conto, che non possono sembrare come una sorta di evasione polemica, ma problemi di fondo rispetto ai quali, evidentemente, vorremmo sapere le ragioni che hanno spinto a comportamenti di questo genere. Vi è, poi, un ultimo problema, un'ultima ragione che riguarda gli investimenti, i redditi da investimenti; devo dire che le carte che sono state consegnate dall'Assitalia sono più reticenti proprio su questo aspetto, cioè sul fatto che i redditi da investimenti sono, da un lato, eccezionalmente bassi. Mi pare che si faccia riferimento nella nota introduttiva alle Generali e bisognerebbe anche spiegare perchè le Generali riescono ad avere 120 miliardi di redditi da investimenti e l'Assitalia riesce ad averne solo 8; e bisognerebbe cercare di capire meglio, con tabelle più analitiche, come si arriva a rendimenti finanziari così bassi, quando nel primo allegato, quello che riguarda per l'appunto investimenti e patrimonio, si dice che l'Assitalia ha disponibilità liquide e che su quelle il rendimento finanziario è del 14 per cento. I rappresentanti del Fondo vittime della strada, per esempio, hanno det-

to di avere 72 miliardi da gestire e di avere un reddito da investimenti di 8 miliardi su quei 72 miliardi se non ho letto male quello che è scritto nei resoconti. Per l'esattezza leggo che nel 1976 il reddito da investimenti del Fondo ha raggiunto la cifra di 8 miliardi e 50 milioni, cioè è uguale a quello dell'Assitalia. Voglio solo far notare la clamorosa discrepanza, non entro nel merito, ma i dati dimostrano che sono necessarie risposte più precise dal momento che questi redditi da investimenti, che appaiono singolarmente bassi e tra l'altro sono dichiarati bassi dalla stessa Assitalia nella relazione introduttiva, significano perdita, significano distruzione di denaro pubblico.

Vi è un altro aspetto: abbiamo la sensazione che in realtà le perdite dell'Assitalia sono state maggiori di quelle denunciate dai bilanci e che risulti da una prima osservazione una obiettiva inadeguatezza delle riserve. Questa inadeguatezza corrisponde ad una sorta di perdita occulta, di cui bisogna dare spiegazione oltre alle perdite esplicite di cui abbiamo prima parlato. In realtà da questo esame risulterebbe prima di tutto che Donat-Cattin non ha fatto una grande rivelazione perchè si è rifatto alla semplice lettura di quello che risultava dai bilanci e poi che le perdite del 1976 dell'Assitalia sono state di 30 o 35 miliardi e questo sarebbe un qualcosa su cui indagare, molto preoccupante viste le dimensioni della società.

Vi è poi un terzo complesso di problemi, che mi pare molto meno rilevante rispetto ai primi due, sul quale è ugualmente giusto avere tutte le indicazioni a fondo delle quali la magistratura penserà ad andare per ciò che la concerne, così come vi andrà il Governo per le direttive che deve dare; un complesso di problemi che sarebbe molto meno grave se ci trovassimo di fronte ad un comportamento corretto della presenza pubblica nel settore e alla gestione adeguata di questa presenza, ma qui siamo di fronte al fatto che per decenni si è voluto proseguire su una strada inadeguata. Non intendiamo aprire processi al passato, ma intendiamo cogliere questa occasione come punto di partenza verso il futuro e ci pare che all'interno di questa inadeguatezza vada immediatamente corretta l'inadeguatezza grave soprattutto esistente all'Assitalia. E ci pare strano che si siano fatte polemiche sulla professionalità di coloro che nuovi dovevano andare a lavorare all'Assitalia e non sulla professionalità di coloro che già vi erano e che poteva essere misurabile sulla base degli avvenimenti. Non entro nel merito della questione politica, ma entro nel merito dell'argomento che è stato addotto circa alcune opportunità aziendali, come la co-presidenza dell'INA e dell'Assitalia, la rivolta dei dirigenti dell'Assitalia, la professionalità presunta appunto, dei nuovi e non il giudizio su chi poteva essere giudicato sulla base dei risultati. Anche su questi aspetti risposte e indicazioni sarebbero opportune. Capisco che il senatore Felicetti dica che è anche un rischio che si continui come prima perchè le cose non possono andare peggio ed è bene che su questo rischio possibile, onde evitarlo, vi sia una discussione accurata e precisa.

D O S I . Penso che su questi argomenti dovremmo tornare in altra seduta. Lei, onorevole De Michelis, ha fatto una critica molto serrata che ho ascoltato molto attentamente e per dire poco devo dire che è stata molto interessante, ma ha trascurato due aspetti: prima di tutto non si è domandato se la situazione tanto criticata da lei sia di recente formazione o sia di formazione anche lontana e a questa domanda lei deve darsi una risposta; in secondo luogo non si è domandato quanto ha pesato sull'inerzia della società, di fronte a questi problemi ereditati, la situazione di mancanza di organi amministrativi. Quando risponderemo alle sue domande dovremo riferire tutto lo svolgimento storico che ha avuto l'Assitalia, come certe situazioni si sono formate e come in questo ultimo periodo di tempo si è potuto apportare qualche lieve, lievissimo miglioramento a causa della situazione alla quale ho fatto cenno. In questo modo, con la risposta ai due interogativi che mi sono permesso di aggiungere, penso che lei potrà completare le cognizioni molto ampie che già ha.

D E M I C H E L I S . Credo che sia importante per l'intero Comitato, non solo per me, che si risponda anche a queste domande.

Desidero aggiungere soltanto che l'interesse della nostra parte politica non è aprire il processo al passato, ma è individuare strade corrette per il futuro, però se ci troviamo di fronte alla sordità, alla non volontà a correggere una situazione a nostro parere insostenibile in questo caso non saremmo noi ma sarebbero altri a dover prendere la responsabilità di rivolgere l'attenzione verso il passato.

D O S I . Il nostro dovere è di gestire bene questa azienda, non abbiamo altri doveri. Continueremo a gestirla il meglio possibile e naturalmente è giusto che diamo giustificazioni sui fatti rilevanti che lei ha rilevato nella sua esposizione.

P R E S I D E N T E . L'onorevole De Michelis ha posto l'accento su questioni interne della gestione dell'INA e dell'Assitalia, però non dimentichiamo il quadro più vasto al quale ci eravamo riferiti, con i problemi della presenza pubblica nel settore assicurativo e quindi della struttura dell'INA, tenuti presenti i suoi vari vasti compiti.

Vi è, poi, il problema del controllo e delle sue strutture, in connessione o meno con l'INA. La ristrutturazione del controllo deve riguardare anche il Conto consortile e lo stesso Fondo di solidarietà vittime della strada. Non dimentichiamo l'accenno fatto alla creazione di un ufficio studi, cosa avente particolare rilevanza anche per il Parlamento, il quale ha attrezzature modeste e inadeguate.

Ricordo poi quanto è stato detto circa l'attuazione in primo luogo e l'integrazione legislativa della « miniriforma » della legge n. 990. Pertanto dalle esperienze dell'INA e dell'Assitalia, del Conto consortile e del Fondo di solidarietà per le vittime della strada possiamo trarre suggerimenti concreti. Sono stati dedicati cenni al grosso problema delle società in dissesto. Abbiamo appreso da un comunicato ufficiale la costituzione di una apposita società finanziaria, penso, con la partecipazione dell'INA e dell'Assitalia.

È questa formula da ritenersi idonea, oppure dovremo continuare ad utilizzare il Fondo vittime della strada? Ma se il Fondo dovrà occuparsi di queste cose, come dovrà strutturarsi magari in modo diverso dall'attuale?

Questi sono temi sui quali dovremo tornare, tanto più che dovremo formulare delle conclusioni che verranno consegnate ai Presidenti dei due rami del Parlamento. Lo stesso Ministro dell'industria ha avuto la cortesia di riconoscere che la tematica è vastissima, anche urgente ed egli attende le nostre conclusioni per poi camminare insieme sul piano legislativo.

Quindi, in questo quadro, credo che un'altra seduta sia necessaria; la terremo con i nostri gentili interlocutori nella terza decade di gennaio.

Il seguito dell'indagine conoscitiva è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle ore 20.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il consigliere parlamentare delegato per i resoconti stenografici
Dott. RENATO BELLABARBA